

IL RESTO DEL CARLETTO

PERIODICO STUDENTESCO DELL' I.S.I.S. "CITTA' DI LUINO"



ELETTRONICA E TELECOMUNICAZIONI



INFORMATICA INDUSTRIALE (Progetto Abacus)



RAGIONIERI I.G.E.A. (Indirizzo Giurid. Econom. Aziendale)



RAGIONIERI PERITI COMMERCIALI E PROGRAMMATORI



GEOMETRI PROGETTO 5 (Indirizzo Edile Territoriale)



CORSI SERALI PROGETTO SIRIO



OPERATORE TURISTICO

IL RESTO DEL CARLETTO - Anno scolastico 2007 - 2008 n° 11

Direttore responsabile: Preside Carlo Martegani

Recapito: Via Lugano 24/a - 21016 Luino (VA)

Stampa: Tipo-Offset Marwan - Mesenzana (VA)

La collaborazione aperta a tutte le componenti scolastiche dell'I.S.I.S.

EDITORIALE

Siamo arrivati al decimo numero del nostro periodico!

Complimenti a tutti noi dell'I.S.I.S. Un'intera pagina è dedicata a tutte le testate edite per mostrare ai pinguini appena arrivati, quanta strada è stata fatta. Questo numero appare ancora più ricco di articoli di buona levatura. Per chi sostiene che all'I.S.I.S. sta in piedi il solo binomio scuola-didattica, si leggano i due articoli su San Benedetto e su Castelseprio per vedere se, anche il binomio scuola-cultura, non sia meno scontato. Finalmente anche un articolo di un insegnante. Le pagine interne a colori testimoniano, con la loro freschezza, la vivacità della vita scolastica a cominciare dalla cerimonia al Teatro Sociale per la consegna dei diplomi al merito scolastico e sportivo, alla festa d'Istituto il 22 dicembre vigilia delle vacanze natalizie e dalle uscite al lago D'Orta e all'Isola di San Giulio, alla Forcora con i volatori in pendio. L'immagine del Pantocratore benedicente anticipa la 2° parte della storia di Castelseprio così radicata nel DNA del nostro Carletto. Le pagine sull'orientamento saranno sicuramente lette dagli studenti delle 3° medie.

Per questo numero la musa Érato è disoccupata. Resta purtroppo il rammarico per la fine dell'esperienza serale.

Per contro l'istituzione nel prossimo anno scolastico del 4° e 5° anno post-qualifica, porterà al diploma di Tecnico dei Servizi Turistici.

Orchidee e rosolacci...

Venerdì 14 dicembre 2007

CERIMONIA CONFERIMENTO MERITO SCOLASTICO E SPORTIVO

Intervento del preside Martegani

Vi ringrazio per essere ancora una volta con voi giovani, ringrazio i graditi ospiti, i vostri genitori, i vostri insegnanti e tutti siate benvenuti a questa cerimonia che per l'ottava volta si svolge in questo Teatro Sociale gentilmente messi a disposizione dal comune di Luino.

Abbiamo davanti un nuovo anno scolastico, un nuovo tratto di strada da percorrere assieme.

Dovrei parlarvi delle novità che il nostro Istituto affronterà, dell'Istituzione del corso post-diploma per il Turistico, della riforma degli Esami di Stato, del recupero del debito entro il 31 agosto, del corso serale che si sta estinguendo per mancanza di iscritti, della rivalutazione degli istituti tecnici e professionali nei quali ho sempre creduto, ma diventerei logorroico e troppo tecnico con un linguaggio da addetti ai lavori. Preferisco continuare un discorso trasversale sull'educazione in senso lato, visto che mi sono appropriato di questo piccolo spazio.

Un Preside è solo e non ha la fortuna di incontrarvi tutti i giorni nelle aule come fanno i vostri insegnanti.

Voi qui rappresentate poco più di 1/4 della nostra popolazione scolastica e siete le punte avanzate. Oggi i vostri risultati di eccellenza vi saranno riconosciuti.

Ma non vogliamo essere "un ospedale che cura i sani e respinge i malati" per dirlo con Don Milani. Se oggi non sono qui i vostri compagni, è solo per problemi di spazio.

Se considero voi bravi e tra voi anche alcuni bravissimi, mi vie-

ne spontaneo e facile dire che ci troviamo di fronte ad una scuola in buona salute che sa guardare avanti, ma mi resta sempre il rammarico per non riuscire a far aumentare di anno in anno questi buoni risultati, nonostante il dialogo e l'attenzione quotidiana ai più deboli che con gli insegnanti e con i miei collaboratori cerco di attuare.

Dialogo che ho sempre preferito all'aspetto burocratico della mia gestione direttiva e amministrativa.

In questi anni, a Luino, ho maturato la consapevolezza che la scuola oggi non può limitarsi ad istruire e a dare competenze ed abilità ma deve puntare sull'educazione globale della persona.

In una parola, prima del tecnico bisogna costruire "l'uomo". Si tratta di uno sforzo continuo, ascendente verso un ideale di perfezione che tutti noi intuiamo possibile anche se infinitamente lontano.

Da sempre ho maturato la consapevolezza che una scuola che non crea ostacoli, che non pone mete elevate, che non dà premi e punizioni che perdona ogni cosa e promuove tutti, è sbagliata.

D'altra parte la scuola è il terminale su cui convergono tensioni e dinamiche che hanno origini complesse nella nostra società.

Droga, bullismo, alcool, emarginazione, violenza fisica e psicologica, vandalismi cyberbullying. I nuovi mezzi informatici hanno dato la possibilità a chiunque non solo di registrare immagini, ma anche di divulgarle (you tube) fenomeno questo in



costante aumento.

Ricorriamo sempre più frequentemente allo strumento disciplinare e a volte siamo costretti anche a rivolgerci all'autorità giudiziaria.

Solo pochi anni fa la gamma delle sanzioni disciplinari si limitava ai primi gradini della scala ed era facile far rientrare una sanzione nella funzione educativa e preventiva. Oggi è più difficile. E' in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli, sempre più annoiati in balia delle mode. Per anni dai nuovi pulpiti, università, giornali e televisioni si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno seguendo semplicemente il proprio istinto o piacere.

La loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito i luoghi stessi dell'educazione, la famiglia, la scuola, la Chiesa. Non dimentichiamolo!

Occorrono maestri, ma non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori.

La scuola più che mai ha bisogno della famiglia e delle istituzioni, la scuola non può essere lasciata sola!

I giovani hanno bisogno di valori non solo enunciati ma con-

cretamente testimoniati da noi adulti. Hanno bisogno di sentirsi oggetto di cura e di attenzioni che non può risolversi col riempire le loro tasche con il regalo dell'ultimo telefonino o del più perfezionato iPod.

Per noi uomini di scuola che portiamo il peso di questa impresa delicata e ardua, ogni volta che verificiamo una crescita umana autentica, è un passo compiuto che ci gratifica.

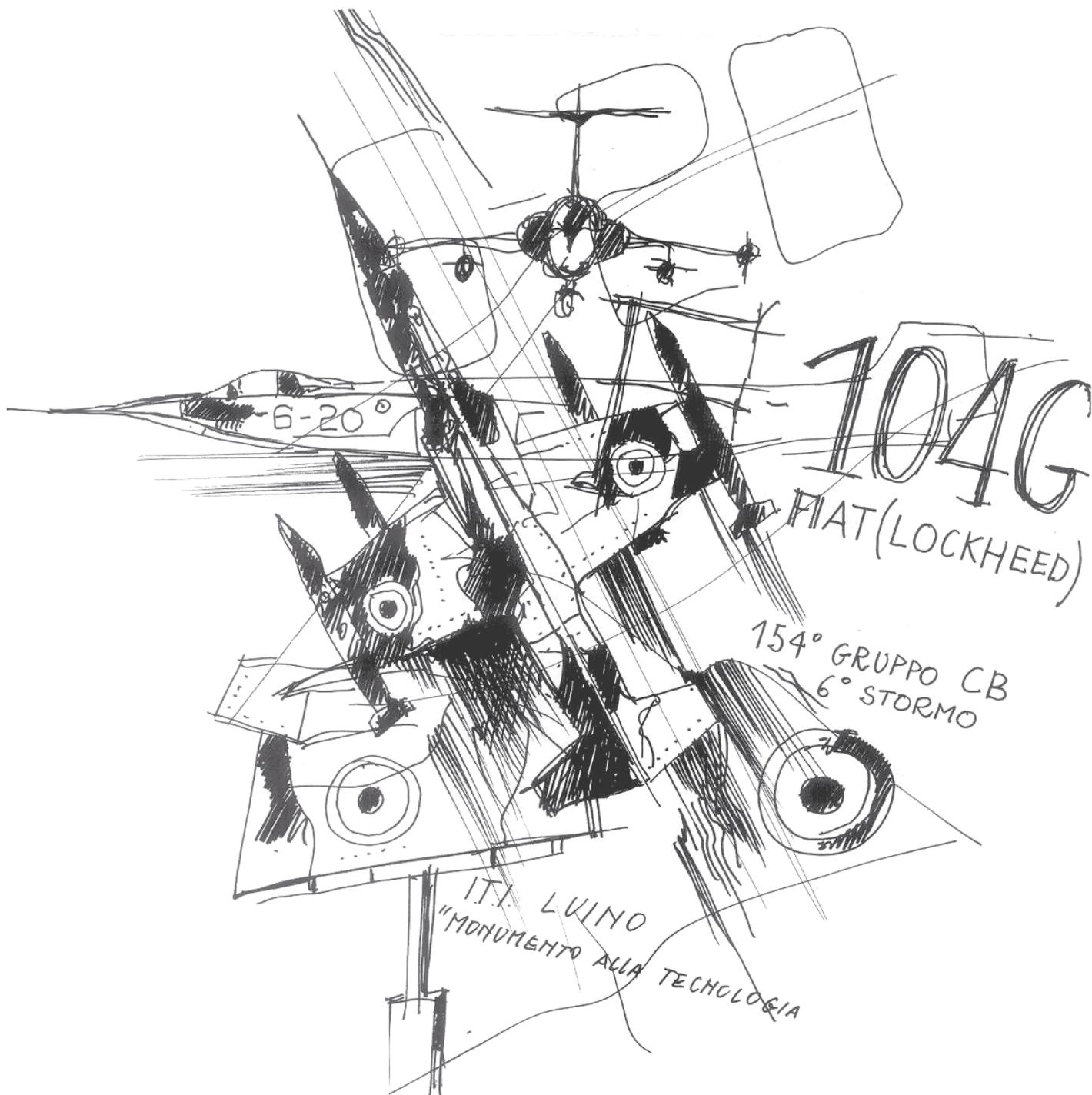
In tutti i paesi del mondo l'educazione è ai primi posti della lista delle questioni di interesse pubblico.

Già 2500 anni fa Platone diceva "con l'educazione dobbiamo aiutare gli studenti a trovare gioia in quello che devono imparare".

La dignità e il prestigio della professione di insegnante oggi è più che mai messa alla prova, ma occorre riformare il suo stato giuridico provvedendo per i migliori, aumenti di stipendio e una vera progressione di carriera.

Ma voi bravi siate sempre umili, consapevoli che, pur avendo molto appreso, dovete continuare ad avere sete di sapere ed essere sempre disponibili agli altri.

Auguro a tutti voi un sereno Natale e un nuovo anno ricco d'ogni bene.



Fantasia tecnologica in onore al monumento fortemente voluto dal nostro Carletto e che sta diventando simbolo dell'I.T.I. di via Cervinia. L'autore è in prof. Arch. Andrighetto che insegna magistralmente il Disegno Tecnico e la Tecnologia.

LABORATORIO DI LINGUE



At last we've got an English lab in our school. I said at last because it is a new experience for us, so we want to use it as much as possible.

With our teacher Miss Susanna Allemani, we can connect our pc's to the Internet, listen to songs and documentary about the English way of life, do exercise to test our grammar knowledge and more other things.

So thank to the ones who make it possible.

Sharon Zanni

IL CAMMINO NEL TRIENNIO ELETTRONICI



Arrivato in seconda ho dovuto affrontare una scelta: elettronica o informatica. La mia scelta si è rivolta al corso di elettronica e telecomunicazioni per il quale pensavo di avere un maggiore interesse. Nel corso del terzo anno mi sono dovuto abituare a materie nuove e mai viste nei precedenti anni scolastici.

Le varie materie di indirizzo (Elettronica, Sistemi, Elettrotecnica, Meccanica e T.D.P.) hanno suscitato in me un grande interesse; il merito è anche dei professori che con grande impegno hanno cercato di farmi comprendere l'aspetto teorico delle discipline tramite spiegazioni e soprattutto attività legate alla parte applicativa dedicata al laboratorio. Nel quarto anno è stata aggiunta una nuova materia Telecomunicazioni ed è stata eliminata Meccanica. Nel quinto anno invece viene 'abbandonata' un'altra materia (Elettrotecnica), ma il numero di ore di Elettronica e Telecomunicazioni è incrementato. Una parte importante del corso è data dalla sezione di inglese dedicata al linguaggio tecnico che ci viene insegnato per avere una maggiore facilità di comunicazione nell'ambito lavorativo con persone di altri paesi.

Il mio giudizio è positivo in attesa di superare, si spera, gli esami di maturità e di testare se tutto quello imparato mi servirà in futuro o in un ambito lavorativo o in ambito scolastico con l'università.

J.M. 5° Ele

IL CORSO ABACUS

Dall'alto dei cinque anni passati nell'istituto in via Cervinia, sede dell'I.T.I., posso commentare il corso abacus, quello che frequento, con un occhio sommario, confrontando le mie aspettative con quello che ho realmente ottenuto dalla mia esperienza qui.

Oltre al confronto con una realtà quasi totalmente maschile, posso dire che il mio bagaglio culturale si è notevolmente ampliato, non solo per quanto riguarda la programmazione che è l'obiettivo finale, ma umanamente, tramite le materie umanistiche come inglese e lettere.

Le basi della programmazione, della costruzione di pagine web e della progettazione di sistemi di reti efficienti e funzionali non sono da sottovalutare, poiché possono aprire strade nel mondo del lavoro, ma ampliano anche la visione logica della mente, in modo tale da poter compiere analisi.

Il giudizio che molte volte si esprime riguardo l'I.T.I. è piuttosto negativo, poiché si tende a giudicarci come fannulloni che scelgono la strada più facile per diventare grandi. Devo smentire tutte queste voci, poiché con il corpo docenti e il personale, noi cresciamo come qualsiasi altro studente, studiamo tutti i giorni, chi più chi meno, in base alla scelta di vita e di studio che si vuole portare avanti.

Posso concludere che questi cinque anni e soprattutto il triennio sono stati la base per la carriera futura o anche solo un percorso di crescita.

Sharon Zanni

Il corso abacus è basato sull'informatica e ha come obiettivo finale quello di mettere il perito in grado di affrontare la soluzione di un problema, scegliendo gli strumenti software più idonei; inoltre deve essere in grado di usare sistemi operativi e di collaborare all'analisi di sistemi informatici.

Grazie a queste nozioni apprese durante il triennio abacus, il perito può trovare collocazione nelle imprese specializzate nella produzione di software.

Personalmente ho scelto questo corso perché, oltre ad essere basato principalmente sull'informatica, in ottica futura aiuta a collocare noi studenti sia nel mondo del lavoro, sia in una ipotetica carriera universitaria; oltretutto mi sembrava quello più adatto a me e alle mie aspettative.

Sin dal primo anno, poiché ho sempre avuto le idee ben chiare, la mia scelta è stata indirizzata verso questo percorso in quanto lo ritenevo più interessante rispetto a quello di elettronica; anche per la presenza di materie tecniche come sistemi e informatica che permettono rispettivamente di creare pagine web e di programmare con software idonei.

Non bisogna dimenticare le materie letterarie come italiano e inglese oppure le materie scientifiche, come matematica che ampliano notevolmente le conoscenze dello studente.

Questi anni trascorsi all'I.T.I. mi hanno formato sia culturalmente che caratterialmente; per tutti questi motivi ritengo giusta la scelta fatta.

De Vittorio Danilo

IL CORSO OPERATORE TURISTICO

Abbiamo iniziato questa esperienza tre anni fa, spinti dalla voglia di metterci alla prova in un campo che nel nostro territorio offre molto. Il nostro corso ha attirato e accolto ragazzi e ragazze della zone, con il desiderio di valorizzare, promuovere e far conoscere i nostri luoghi a chi non ha ancora imparato ad apprezzarli.

Il primo anno è stato l'inserimento ad un nuovo mondo di studi, prettamente dedicato a materie di base suddivise tra lezioni mattutine e pomeridiane.

L'anno successivo, oltre a rafforzare la conoscenza di materie già trattate precedentemente, ci siamo inseriti nel mondo del lavoro: ci è stata offerta la possibilità di partecipare a stage lavorativi di una settimana presso agenzie di viaggi e strutture alberghiere della provincia, potendo così conoscere ciò che occorre per emergere nel campo lavorativo dell'ambito turistico e facendo così guadagnare punti di credito a coloro che si sono distinti in quest'attività; ad alcuni di noi l'incontro con il mondo del lavoro ha dato la possibilità di mantenere un rapporto continuativo con gli enti ospitanti durante l'estate.

Le nostre classi hanno inoltre partecipato al Concorso TCI per la realizzazione di una guida turistica multimediale di "Luino e dintorni", atta ad illustrare storia, luoghi e tradizioni che caratterizzano il nostro territorio.

Il terzo anno, iniziato da pochi mesi, è quello decisivo: sono state introdotte nuove e specifiche materie come tecnica turistica, storia dell'arte e geografia, e si è ampliata la possibilità di stage lavorativi fino a due settimane; abbiamo inoltre potuto prendere parte ad incontri con rappresentanti di istituti ed enti specializzati nel campo dell'offerta turistica e ricettiva, come proprietari di B&B (Bed and Breakfast) o gestori di un agriturismo, tutti delle nostre zone.

Già dall'inizio dell'anno scolastico ci siamo dovuti applicare con particolare impegno per prepararci agli esami strutturati di ammissione alla qualifica, che si svolgeranno nel periodo di aprile/maggio 2008 e in cui verrà tenuto conto dei voti e dell'impegno profuso durante tutto l'anno nel nostro indirizzo. È di basilare



importanza il corretto utilizzo del computer, fondamentale per il lavoro dell'operatore turistico.

Superati gli esami, si ha la possibilità di scegliere se fermarsi alla qualifica di Operatori Turistici o di continuare per altri due anni, affrontando la maturità e diventando così Tecnici dell'Impresa Turistica.

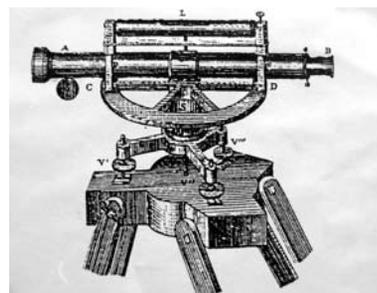
Quest'anno la scuola ha inoltre proposto agli studenti di 2^a e di 3^a del nostro indirizzo una settimana di soggiorno-studio in famiglia per frequentare lezioni di lingua inglese a Brighton o, in alternativa, di lingua tedesca a Berlino, tenuti da insegnanti qualificati di madrelingua; numerosi sono anche i viaggi d'istruzione e le visite didattiche proposte: le mete variano da località nazionali ad internazionali, come la Fiera del Turismo "I Viaggiatori" tenutasi lo scorso anno a Lugano, in cui abbiamo potuto vedere numerosi stand di promozione turistica provenienti da tutto il mondo.

A coloro che decideranno di frequentare in futuro questo indirizzo, auguriamo un buon percorso scolastico e di riuscire sempre a realizzarsi nel mondo del turismo.

*La classe 3B
Operatore Turistico*



CORSO GEOMETRI



In questi anni mi sono chiesta molte volte se questa è la scuola adatta a me. Penso proprio di sì!!! Se dovessi tornare indietro lo rifarei.

Questo indirizzo, cioè il corso Geometri Progetto 5, fornisce le conoscenze adeguate per

poter proseguire gli studi nelle università, scegliendo le facoltà di Architettura o Ingegneria, consente però anche la possibilità di entrare nel mondo del lavoro.

Questi anni mi sono serviti per migliorare le mie conoscenze e a formare parte della mia persona.

Consiglio questo indirizzo a tutti i ragazzi e le ragazze che vogliono arricchire le proprie conoscenze, imparare un lavoro ma, cosa importante, dare inizio a nuove amicizie.....

Quindi vi aspettiamo numerosi e con tanta voglia di imparare!!!!

Chiara Bertoli 5GA



Il corso serale, o progetto Sirio, permette a chi lavora, a chi ha abbandonato la scuola anzitempo o ha semplicemente scelto una strada diversa, di conseguire un diploma con lo stesso valore di quello ottenibile frequentando il diurno, ma con un orario ridotto.

Questa è la parte bella.

Infatti la prima cosa da comprendere nel momento in cui si inizia un corso serale è che, a dispetto di qualsiasi previsione, non è "più facile".

Chi sceglie il serale, di solito, non è più abituato all'ambiente scolastico da anni; riprendere a studiare o imparare, se in gioventù non si è fatto nulla, è tutt'altro che semplice.

In ogni caso ti ritrovi in classe il primo giorno di scuola con solo il vago sospetto che sarà dura, poi si comincia e dopo la prima interrogazione che ti vede protagonista, in cui annaspi disperatamente e guardi il tuo insegnante con sguardo assente, il sospetto scompare e sopraggiunge una granitica certezza: l'età non è un vantaggio, devi lavorare e devi farlo bene!

Comunque, dopo questo inizio poco gratificante, la situazione si assesta, certo devi insistere perché non è semplice convincere gente che solitamente lavora con ragazzi e non con adulti, che le tue assenze sono dovute al lavoro, ma almeno finché non si arriva alla "partita doppia" puoi permetterti di essere ottimista. Poi ti presentano questo strano concetto, si inizia parlare di "conti" ma l'unica cosa che ti viene in mente è Bebo Storti nei panni del "Conte Ugucione" quando disse: <<Prima o poi i conti tornano>> beh speriamo prima degli esami!

A questo punto l'unica cosa da fare è organizzarsi, c'è tanto da studiare ma poco tempo per farlo, c'è chi è più dotato in alcune materie e chi in altre, la collaborazione si rivela l'unica arma vincente. Nascono così le prime alleanze e con queste la consapevolezza del vero potenziale del serale: ritrovarsi ad affrontare la scuola insieme a persone con esperienze diverse dalle tue e potersi così confrontare. Acquistare fiducia in se stessi a sufficienza per arrivare alla fine del corso senza cedere, è certamente la lezione più importante nonché la più difficile.

In tre anni sono accadute tante cose: abbiamo riso, ci siamo preoccupati e abbiamo cercato delle soluzioni insieme, il tutto in un clima di cooperazione che difficilmente si ritrova altrove. Un obiettivo comune non basta a raggiungere lo scopo, è necessario comprendere e condividere le difficoltà dei propri "compagni di viaggio" per raggiungerlo.

In ogni caso non manca più molto e mentre una certa ansia da esame comincia a farsi strada una cosa sola mi è davvero chiara: quando tutto questo sarà finito, avrò ricominciato a cenare ad orari decenti e potrò permettermi di trascorrere il mio tempo libero oziando beatamente... tutto il resto mi mancherà.

*Alessandra Puxeddu
5 Rag Sirio*

Nel lontano 1952, quando venne inaugurato il primo corso di "ragioneria", molto probabilmente nessuno pensò che quella scommessa potesse raggiungere gli attuali livelli.

Quella che pareva essere una avventura con molti dubbi e qualche timida speranza, si è via via consolidata in una felice realtà. Ecco la storia. Negli anni successivi al 1945 le Amministrazioni Comunali si erano preoccupate di ridare un po' di vita a Luino: le industrie e le banche erano in piena ripresa, c'era richiesta di impiegati e personale qualificato.

Sotto la spinta di un'iniziativa privata lungimirante, il Consiglio Comunale delibera il 12 luglio 1952 l'apertura del 1° corso privato dell'Istituto Tecnico Commerciale Amministrativo e il 18 agosto dello stesso anno l'iniziativa del Comune ottiene subito il decreto di autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1967 l'Istituto diventa statale.

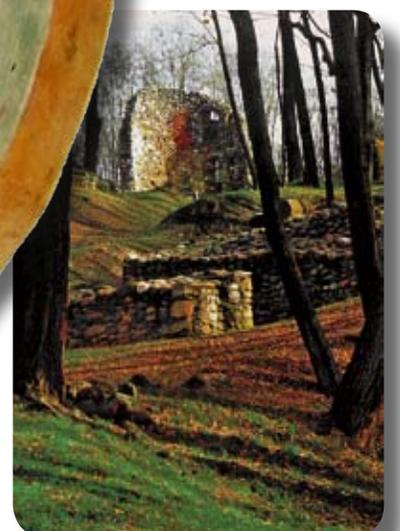
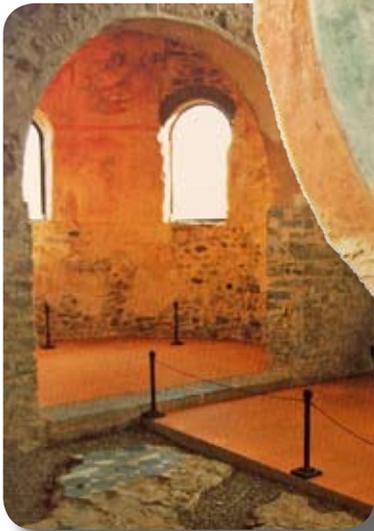
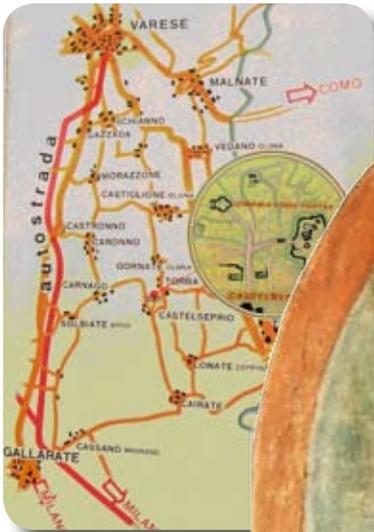
E' a partire dall'anno scolastico 1982/1983 che il Ministero della Pubblica Istruzione autorizza l'istituzione di un triennio specialistico per "Ragioniere perito commerciale e programmatore" che arricchisce l'offerta formativa dell'I.T.C. Nell'anno scolastico 1983/84 prende avvio un progetto di sperimentazione innovativo: "Quinquennio ad indirizzo Amministrativo-Economico-Aziendale" che nell'anno scolastico 1988/89 viene omologato al progetto ministeriale e diventa Luino IGEA.

Cambia radicalmente il piano di studi dell'indirizzo per Ragionieri. Così recita il progetto di presentazione inviato al Ministero: "...il giovane diplomato dovrà dotarsi di indispensabili caratteristiche di plasticità attitudinali, mobilità e convertibilità", in altre parole l'obiettivo sarà apprendere la struttura e la funzionalità di una impresa-azienda al fine della sua gestione.

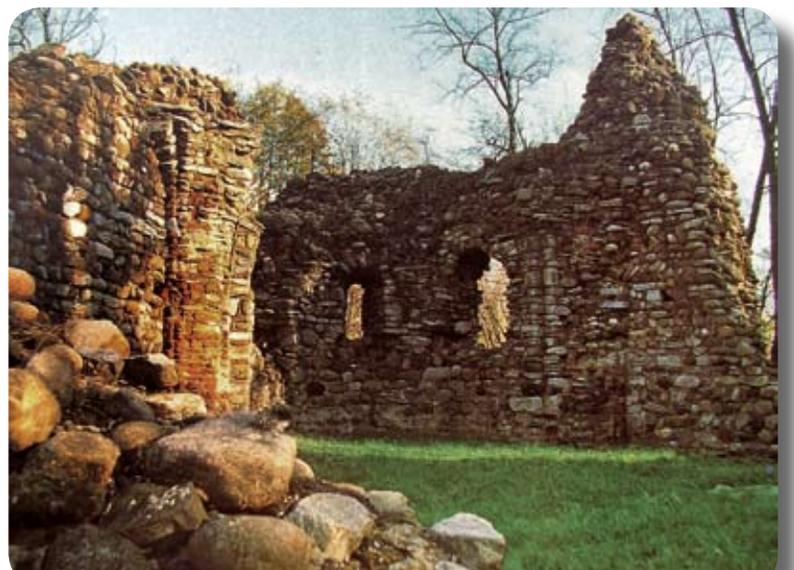
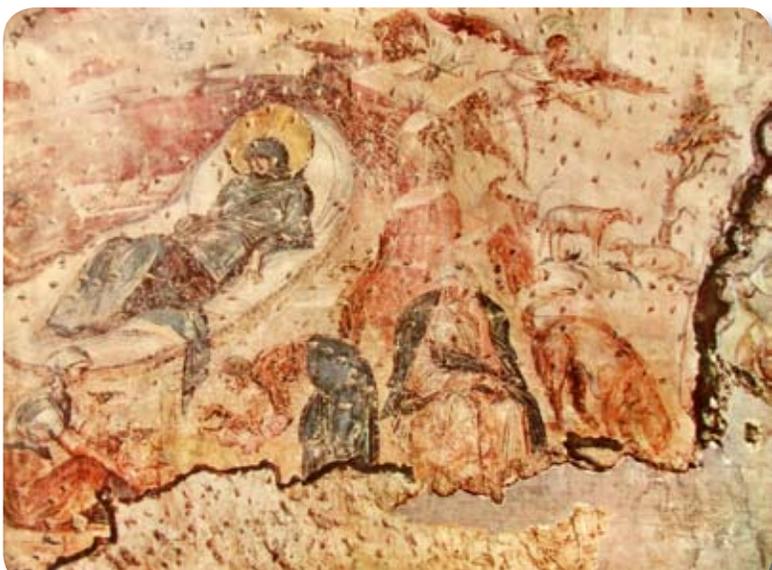
E oggi? A questo punto ci siamo chiesti quale possa essere l'attuale spendibilità di questo titolo sul mercato del lavoro e abbiamo rivolto la domanda ad un neodiplomato del corso serale, il maresciallo della guardia di finanza Massimo Schirru che, in quanto finanziere, ha anche un'ampia visione del territorio e soprattutto della realtà delle aziende. Questa la sua idea del corso ragionieri: "Chi intraprende questi studi deve aver chiaro fin dall'inizio che l'obiettivo finale è conseguire una preparazione professionale di alto livello, credendo in questa formazione. Infatti diversi neodiplomati che hanno conseguito ottimi risultati, vengono contattati direttamente dalle aziende. Quale ragazzo oggi non aspirerebbe ad un'opportunità lavorativa immediata? Per quanto riguarda poi la mia particolare esperienza personale mi sono reso conto che oggi leggo la documentazione con la quale opero nel mio settore considerando dei nuovi aspetti, oggi so perché l'imprenditore compie certe scelte. Questo diploma insegna veramente a saper amministrare un'azienda fosse essa semplicemente la famiglia!"



Novembre 2007, la notizia della istituzione per l'a.s. 2007/08 del corso post-qualifica dell'indirizzo turistico è ufficiale!



Appuntamento a Castelseprio con il turistico



Sabato 22 dicembre 2007. Festa d'Istituto!
Il tutto è stato "più della somma delle parti!". Applaudita l'esibizione
del club Liberty Dance di Orino e del nostro Mago Prof. Castiglioni



LA NOSTRA ESPERIENZA DEL MARTEDI' E GIOVEDI' POMERIGGIO

Siamo 4 alunni della classe 1A e 1B ITI e siamo stati contaminati dal bacillo dell'aeromodellismo dinamico. Costruiamo aeromodelli in grado di volare come un aereo vero guidati da un apparato radio stando con i piedi per terra.

Frequentiamo l'atelier allestito del nostro Preside. Siamo entrati con un po' di titubanza, ma subito ci siamo trovati a nostro agio.

Il nostro Preside che è un vero esperto, sia nella costruzione che nell'allestimento elettronico dell'apparato radio con servi, ricevitori, quarzi, batterie, regolatori elettronici che pilotano l'apparato motopropulsore formato da motori brushless, ci ha già fatti entrare nell'affascinante mondo del volo radiocomandato.

Partendo da un disegno in scala 1:1 con tante viste e sezioni, stiamo realizzando 3 motoalianti da 1,6 m d'apertura alare, in grado di veleggiare e di salire in quota con un motore elettrico alimentato da un pacco batterie ai polimeri di litio, i cui giri e quindi la cui potenza, possono essere regolati da terra, con una trasmittente. Daniele invece sta costruendo un acrobatico 4 canali con motore a scoppio da 5 cm³.

Stiamo imparando a conoscere e a maneggiare una serie di materiali che vanno dal legno balsa, molto leggero e disponibile in tavolette e listelli, ai compensati di pioppo e di betulla, dalle colle viniliche, epossidiche e cianoacriliche, ai films termoretraibili usati per la copertura con il ferro da stiro, alle leghe di stagno per le saldature.

Numerosi anche gli utensili, molti dei quali, abbiamo imparato a costruirli come le raspe in polistirolo espanso sul quale col biadesivo incolliamo la carta abrasiva.

Siamo un gruppo di dieci e lavoriamo con entusiasmo due pomeriggi la settimana. Mentre costruiamo, il Preside ci dà anche alcune nozioni di aerodinamica, che è una parte della fisica molto complessa. Navigando in internet abbiamo scoperto un sito che ha centinaia di profili alari, con cui realizzare le centine delle ali.

Le fusoliere sono semplici a costruzione mista balsa, compensato e tubi conici in vetroresina, ottenuti da elementi di canne da pesca.

Siamo già stati con il Preside ed il Prof. Andrighetto al Passo Forcora in ottobre e abbiamo volato per alcune ore, sfruttando le correnti ascendenti chiamate termodinamiche. Siamo stati affascinati dai voli di queste macchine e vedendo da dove siamo partiti, la soddisfazione è stata ancora più grande, nel vederli docili ai comandi e molto realistici nel volo.

Stiamo attendendo la primavera per portare le nostre creature sul Monte Lema al meeting italo-svizzero con la scuola di Camignolo.

Il tempo passato nell'atelier del Preside è meraviglioso e vola via in un attimo, tanto è intensa l'attività. Ci sentiamo fortunati di poter vivere questa esperienza, sperando che duri a lungo e di conoscere l'affascinante mondo del volo, per ora con i piedi per terra.

Giovanni Sorrentino 1A ITI

Matteo Paolicelli 1A ITI

Mattia Cason 1A ITI

Daniele Manzo 1B ITI



In ogni vero uomo si nasconde un fanciullo che ha bisogno di giocare (Friedrich Nietzsche)

Lettera a Babbo Natale...

Caro Babbo Natale
a te non ho mai chiesto nulla, infatti ho sempre avuto dai miei genitori. Quindi ti volevo chiedere un favore, un po' di salute non per me, ma per mia sorella.
Grazie e Buon Natale.

Mattia Palella

Caro Babbo Natale,
non so cosa scriverti.....
anzi...una cosa da chiederti...sempre se non ti dispiace...e se proprio non hai nulla da fare...mi farebbe piacere ricevere una bella Ludwing, con relativi componenti...tanto so che te ne intendi quindi...ci conto!!!!!! Mi raccomando un bel bianco perlato....Adesso ti saluto...ci si vede la notte di Natale.....
Ciao Ciao.
P.S.: magari qualche bigliettone da 200€ non mi dispiacerebbe...e mi farebbe comodo!....

A.L.

Caro Babbo Natale sono pronto a elencarti i regali che desidero sperando che anche tu ti sei organizzato al meglio per imbarcarti nel lungo viaggio che ogni anno ti aspetta.
Come prima cosa ti chiedo di portarmi, sempre se è possibile, una tele full HD da 21" da mettere nella mia cameretta.
Come seconda cosa mi servirebbero un nuovo paio di scarpe (possibilmente Prada). Non ho altre richieste e lascio a te la scelta per altri eventuali regali. Credo di aver detto tutto quindi posso salutarti. Ciao e stammi bene.
P.S. stai attento e non rischiare possibili incidenti nel tuo viaggio.



Ciao babbo, dopo tanti anni, quasi 11, torno a scriverti. Io sono molto cambiato infatti non ti scrivo come quando ero piccolo per avere regali. Però se vuoi portarmi qualcosa non mi dispiace: fai tu, i miei gusti li sai già.

Ti volevo ringraziare per avermi portato la fabbrica dei mostri nell' lontano Natale del 1999 mi hai reso davvero felice. Se ti serve qualcosa fammelo sapere. CIAO

Antonio M.

Ciao,
ultimamente ho percorso la retta via, percorrendo una giusta linea di condotta.
Ho aiutato il prossimo dimostrandomi sempre socievole e comprensivo.
Vorrei che la Juventus mi offrisse un ricco contratto quinquennale, io modo che io possa esprimere il mio incredibile talento per il calcio.
Ciao.

Giamma

Associazione Umanitaria TOKO VATO
Promozione Familiare
Lot III F1 Mahamasina Sud - Tel/FAX 22.322.38
E-mail: tokovato@yahoo.fr
ANTANANARIVO 101- MADAGASCAR

Agli amici di Luino,
Preside, Insegnanti, Personale, Studenti.
Si avvicina Dicembre, si avvicina il Natale e ritorna anche da voi la vecchia missionaria dal Madagascar. Non vengo a chiedervi l'elemosina ma a riproporvi uno slancio di gratuità e di fratellanza che vi stacchi dal vostro quotidiano.
Che vi distolga anche dai programmi feste/vacanze. Queste passeranno come tutto passa.
Il considerare quanto Gesù ci ha amati e ci ama; il ricambiarlo non con un segno di croce, ma col riconoscerlo nei fratelli, è una esperienza che lascia il segno e ci cambia la vita.
Vengo quindi a proporvi un Natale di fraternità e solidarietà per i miei Malgasci del Sud, senz'acqua, senza nulla di nulla. Gli Euro o spiccioli che avrete offerto loro, si moltiplicheranno in pace, in gioia.
Ve ne auguro tanta, a voi tutti personalmente ed alle vostre famiglie.
Buon Natale e Buon Anno Nuovo 2008

Suor Ester (Maria Ermellina)
Presidente TOKO VATO - Madagascar

Ma all'I.S.I.S. c'è anche chi crede al vero significato del Natale e non solo ha allestito il presepe nell'atrio della scuola (Cova Raffaella e Chiara, Campagna Chiara ed Elena), ma anche c'è chi ha pensato a procurare tanti premi per la lotteria a favore dei poveri del Madagascar (Papaccioli, Liardo, Ricca, Barzaghi, Galliani). Sono stati raccolti 1.100 euro che andranno a favore di un progetto umanitario al sud del Madagascar. Questo non può che farci onore.

SCUOLE IN CORSA!

Come di consueto anche quest'anno nella giornata del 30/11 si è svolta la corsa campestre che vede coinvolti gli studenti dell'Isis e del Liceo della città di Luino.

Il luogo nel quale è stata svolta la corsa è il medesimo degli scorsi anni ovvero il campo prospiciente alla sede associata degli elettronici e informatici dell'Isis.

La lunghezza del tragitto è stata modificata a seconda delle categorie: sono stati previsti 2 km per la categoria allievi e 3 e 4 km per la categoria juniores.

È emerso, dagli studenti interpellati che anche quest'anno la voglia di vincere era molta, nonostante le condizioni del campo e la bassa temperatura esterna.

Dopo la corsa ogni studente ha potuto favorire di un bicchiere di tè caldo gentilmente offerto dalla scuola.

Gli studenti sono stati soddisfatti nonostante qualche rammarico tra coloro che si sono qualificati nelle ultime posizioni, con la speranza di rifarsi l'anno prossimo.

I nomi dei vincitori sono riportati di seguito:

Categoria allievi Liceo: **Antonino Civello**

Categoria allievi Isis: **Fabio Rinaldi**

Categoria allieve femminile: **Chiara Barassi**

Categoria juniores Isis: **Christian Papa**

Categoria juniores Liceo: **Giacomo Giani**

*De Toro Alessandro
Antuzzi Valentino*



Coloro che sono uniti sono una roccia, coloro che sono divisi sono sabbia

(proverbio Malgascio)



Forcora Ottobre 2007



Paolicelli e Cason.
Sullo sfondo De Santi



La felicità di Cason
(1^a A.I.T.I.)



Entrare in una classe come
tappabuchi è una delle
soddisfazioni più grandi per il
Carletto



Anche per i prof. l'emozione
dell'elicottero



Anche le prof. dell'I.T.I. contaminate
dal bacillo del volo



RECENSIONI

“ANITA UNA VITA PER GARIBALDI”

La pellicola è l'ultima fatica di Aurelio Grimaldi, che dai banchi di scuola del liceo di Luino è divenuto un noto regista e scrittore.

Non è un kolossal storico, ma analizza maggiormente la storia d'amore tra Anita e Garibaldi.

La pellicola è ambientata in Brasile all'inizio dell' 800, inizia da quando Anita era ancora una ragazza di soli diciotto anni. Viveva sola con sua madre a Laguna, una piccola cittadina. Grazie alla sorella si sposò con un giovane di buona famiglia, anche se in realtà non era quello che voleva. Pochi giorni dopo il matrimonio, il marito fu costretto ad arruolarsi ed a partire per la guerra, così Anita rimase sola.

Un giorno approdò a Laguna Giuseppe Garibaldi, fuggito dall'Italia dove era stato condannato a morte per aver partecipato ai moti di Genova.

Dalla prima volta che si videro tra i due fu subito amore. La ragazza decise di partire con lui e stargli a fianco nei suoi lunghi viaggi verso la libertà.

Durante questi viaggi i due si innamorarono sempre più ed ebbero anche dei figli, che educarono fin da piccoli con gli stessi loro ideali.

Il periodo felice non durò a lungo, perché da lì a poco Anita si ammalò. E proprio mentre i due cercavano di fuggire la giovane morì.

Il film si conclude proprio con la scena della morte di Anita.

La trama del film è quindi basata più sulla vicenda sentimentale che su quella storica della coppia, perché termina proprio quando l'amore tra i due viene interrotto.

Il film ci aiuta a scoprire anche dei particolari molto interessanti su Anita e Garibaldi: fu ad esempio lei, ad insegnargli a cavalcare.

Garibaldi o "l'Eroe dei due mondi", com'è soprannominato, è divenuto tale anche perché ha incontrato una donna forte e coraggiosa come Anita che l'ha sempre accompagnato nei suoi viaggi e sostenuto a favore della libertà.

Se anche voi volete scoprire la passione che legò questi due giovani eroi del passato, non vi resta che guardare il film...

Lisa De Sensi

Alessandro Colombo 4AM

IL GIORNO DELLA CIVETTA

Titolo: Il giorno della civetta

Autore: Leonardo Sciascia

Casa Editrice: Corriere della sera- Grandi Romanzi

La storia trattata in questo romanzo fa capire, come la mafia controllava, e controlla ancora, il territorio palermitano.

La vicenda si svolge nel 1960, in un paesino vicino a Siracusa. Inizia tutto con l'omicidio del presidente di una piccola impresa edilizia, che viene assassinato alla fermata dell'autobus.

Tra le investigazioni del capitano dei carabinieri Bellodi, si fanno spazio mille difficoltà, la prima tra tutte il silenzio dei cittadini che avevano assistito all'omicidio, e come seconda ed importantissima la morte dell'unico testimone del delitto. Pur incontrando questi ostacoli il capitano riesce, grazie all'aiuto di coraggiosi cittadini e della vedova dell'ultima vittima, a trovare il colpevole e di conseguenza i mandanti dell'omicidio. A questo punto però entrano in gioco le cosiddette "soffiate", con le quali è difficile capire da chi arrivi la verità, ma il nostro coraggioso e abile capitano riesce a venirne a capo.

In questo romanzo Sciascia vuole fare un piccolo quadro sulla situazione delle difficoltà e dei pericoli che si incontravano a vivere nella società siracusana, ma si può anche dire più in generale siciliana, con una continua lotta tra bande mafiose e le faide di quartiere.

La storia narrata coinvolge il lettore, facendogli percorrere la stessa strada del capitano Bellodi, che incontra menzogne, silenzi e omicidi.

Questo libro fa vedere la mancanza di libertà e soprattutto il coinvolgimento da parte della mafia, sul corso della giustizia. Leggendolo si può avere una piccola idea sul grosso problema chiamato MALAVITA, che da anni e anni condiziona la vita dei cittadini siciliani e del meridione.

J.M 5AE

Abbiamo bisogno di parole, così come di cibo, di riposo, di luce e di affetto; e le parole devono essere buone, come deve essere buono il cibo, buono il riposo, buona la luce e buono l'affetto... Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di fare, incomincia. L'audacia ha in se genio, potere e magia. Incomincia adesso. (Johann Wolfgang Goethe)

Lascia dormire il futuro come merita. Se lo si sveglia prima del tempo si ottiene un presente assonnato. (Franz Kafka)

La vita è un sonno, l'amore ne è il sogno. Avrete vissuto se avete amato. (Alfred de Musset)

Quelli che non sbagliano mai fanno l'errore più grande di tutti: non provano nulla di nuovo. (Antony De Mello)

L'organismo umano dispone di una certa dose di energia. Se ne concentri troppa in un'unica direzione... sappi che sei condannato alla bancarotta fisica e mentale. (Lisa Alther)

Ciò che tu dai lo guadagni. Ciò che trattiene per te lo perdi. (Proverbio Cinese)

Punta alla luna. Se la manchi raggiungerai comunque le stelle (Les Brown)

L'amore che si accende e si spegne ad intermittenza presto si fulmina. (Blaise Pascal)

"Il poeta è colui che esprime la parola che tutti avevano sulle labbra e che nessuno avrebbe detta."

Giovanni Pascoli

LEGGENDO “MARCOVALDO” DI I. CALVINO

La classe 1a A I.G.E.A. ha letto il romanzo di Italo Calvino dal titolo “Marcovaldo e le stagioni in città”. Successivamente alla lettura, la Professoressa ha organizzato un forum, ponendo alla classe dei quesiti riguardanti il romanzo, sollecitando risposte aperte, ma soprattutto opinioni personali specifiche e confrontabili a seconda dell’interpretazione individuale.

TROVARE UNA SPIEGAZIONE DEL TITOLO DEL ROMANZO: “MARCOVALDO E LE STAGIONI IN CITTÀ”

Il romanzo è diviso in racconti con un solo protagonista, ogni narrazione si riferisce ad una stagione; il riferimento alle stagioni non è puramente casuale in quanto la vita, sia in campagna che in città, è scandita dal susseguirsi delle stagioni. La precisazione “in città” è dovuta al fatto che Marcovaldo amando la natura ed i processi naturali, si scontra con la mentalità cittadina che sostiene che le stagioni hanno soltanto l’utilità di scandire i procedimenti della produzione. (Maria Rosaria D’Alessandro)

IN QUALI RACCONTI EMERGE PIÙ CHIARAMENTE L’ATTEGGIAMENTO SPAESATO DI MARCOVALDO?

L’atteggiamento spaesato di Marcovaldo si può facilmente riscontrare nel secondo capitolo “La villeggiatura in panchina” quando il protagonista esce di casa nel cuore della notte per coricarsi su di una panchina che, a Marcovaldo, sembra ubicata nella posizione migliore per simulare il cielo della campagna; ma appena giunge in prossimità della panchina a causa di un susseguirsi di vicende, ad esempio il semaforo che lampeggia in continuazione impedendogli di osservare il cielo, Marcovaldo non riesce a raggiungere il suo scopo: dormire. (Khalaf Belkhadir)

Lo strano atteggiamento del protagonista si evidenzia particolarmente nel capitolo quattro “La città smarrita nella neve” la serenità di Marcovaldo nel trovare la città deserta quindi migliore rispetto al solito. (Sara Cervone)

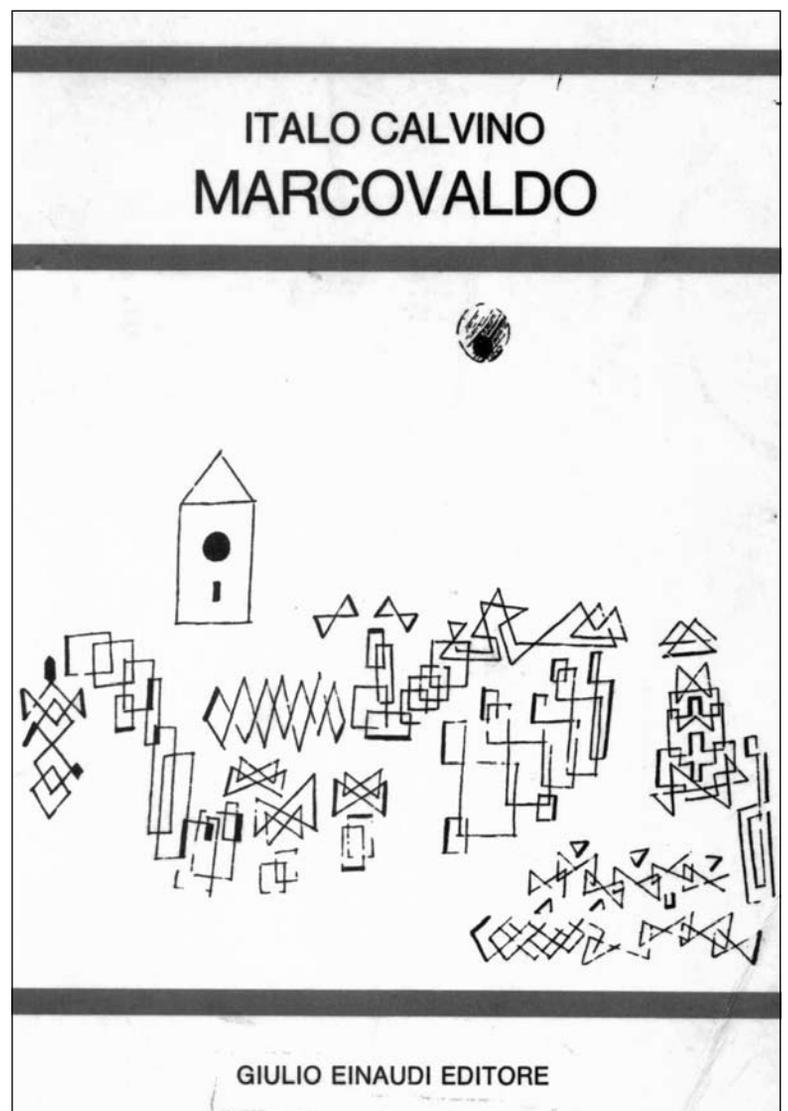
STABILIRE SE IL ROMANZO IN QUESTIONE È PIACIUTO, MOTIVANDO LA PROPRIA RISPOSTA.

Il romanzo è piaciuto ad una parte della classe, che corrisponde a circa la metà, in quanto espone concetti attuali in modo semplice ed ilare come il fatto che il progresso, avanzando continuamente, diminuisce sempre più e danneggia la natura, soprattutto nel periodo in cui è stato scritto il romanzo cioè in pieno boom economico. Ad altri, come Michela Dastoli, è piaciuto in quanto, amando la natura si identifica quasi totalmente in Marcovaldo e nei suoi ideali. Il racconto, invece, non è piaciuto ad altri perché i fatti narrati risulterebbero puerili.

INDIVIDUARE, ALL’INTERNO DEL LIBRO, I RACCONTI PIÙ DIVERTENTI, NOIOSI E FANTASTICI

Il racconto giudicato più divertente è stato il quattordicesimo “Luna e Gnac”: un’insegna intermittente che riduce la visione del cielo solo ad una manciata di secondi nei quali però succede di tutto! Per questo risulta il più poetico ed il più veritiero ma nello stesso tempo strano tanto da suscitare il riso. (Francesca Perziano)

Il racconto giudicato più fantastico è stato il ventesimo “I fi-



gli di Babbo Natale” (Isabella Levi), per altri la componente fantastica di questo racconto è basata sull’esistenza stessa di Babbo Natale. I brani più noiosi sono stati giudicati i primi in quanto sono ritenuti i racconti più sciocchi e solo di introduzione al comportamento ed allo stile di vita di Marcovaldo. (Maria Rosaria D’Alessandro)

QUALI PROBLEMI DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA EMERGONO IN QUESTO ROMANZO?

Sostanzialmente il problema principale della società attuale è il consumismo che porta al comprare fine a se stesso, il dislivello socio-economico è facilmente individuabile in tutti i racconti ma soprattutto nel sedicesimo “Marcovaldo al supermarket”. (Giuseppe Fiordaliso)

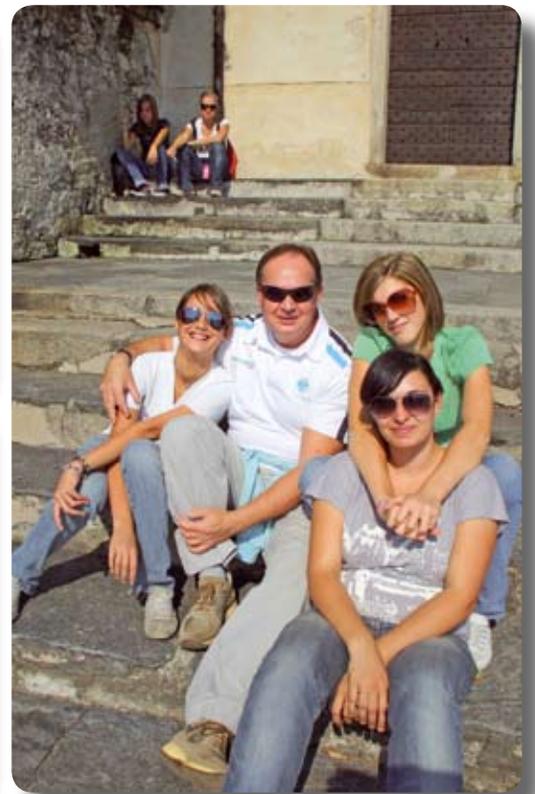
La rivalità tra le imprese è individuabile poi nel quattordicesimo racconto “Luna e Gnac”, nel diciassettesimo “Fumo, vento e bolle di sapone” e nel ventesimo “I figli di Babbo Natale”; mentre del problema dell’inquinamento a causa degli scarichi delle industrie, se ne parla nel tredicesimo racconto “Dov’è più azzurro il fiume”. (Sabrina De Gennaro)

La classe 1a A I.G.E.A suggerisce il libro “Marcovaldo e le stagioni in città”: storia di un uomo alle prese con la modernità, ovvero non tutti riescono a capire che oltre alla tecnologia esiste anche la natura, ma Marcovaldo spesso, anche se attraverso azioni molto goffe, riesce a mettere in evidenza questo aspetto. Buona lettura!

*Giulio Carraro
Paolo Gattinoni
La classe 1a A I.G.E.A*

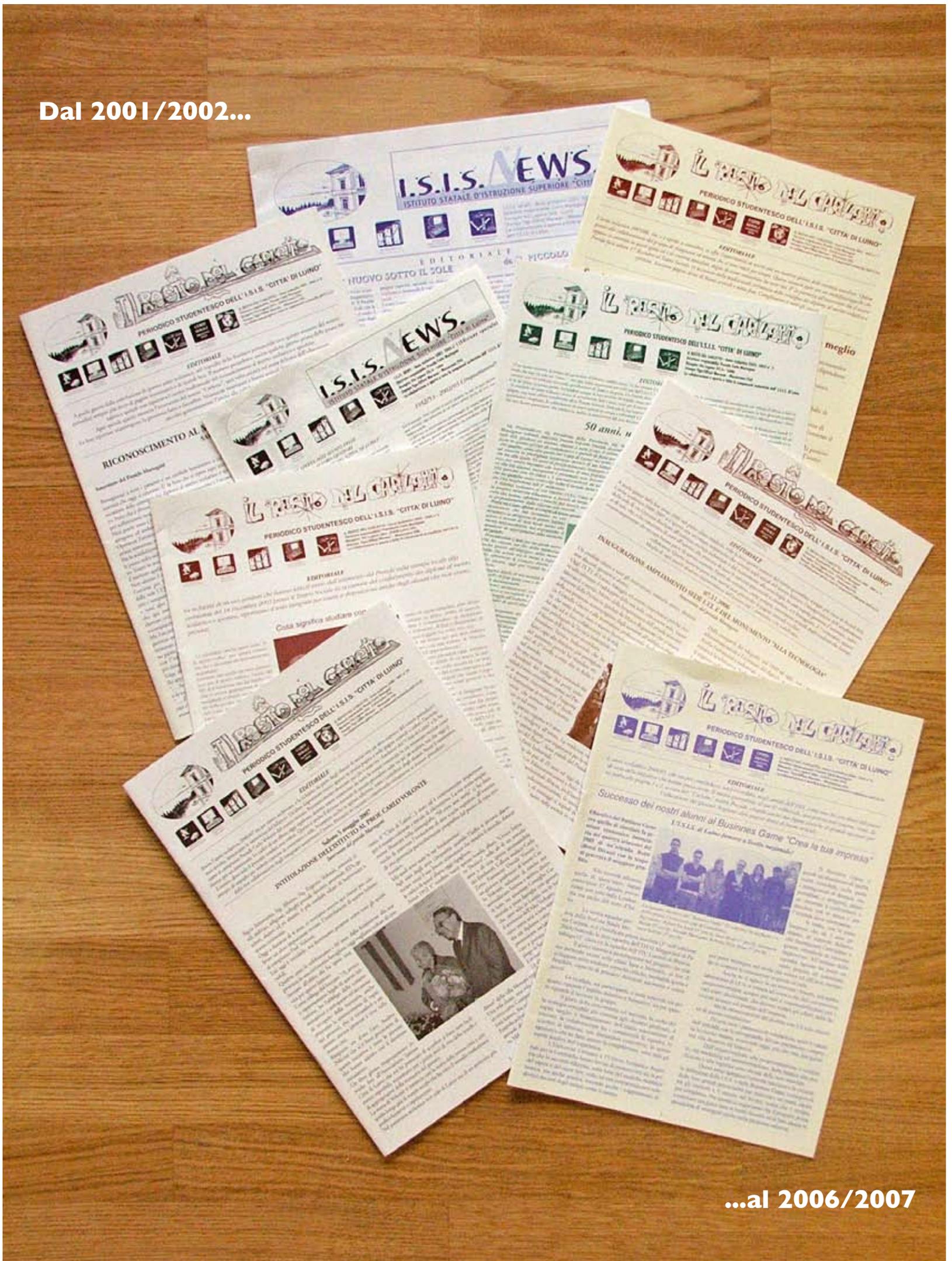


Lago D'Orta, 2/10/07



I primi 9 numeri del nostro giornalino

Dal 2001/2002...



...al 2006/2007

N.B. per una errata numerazione fra il numero 3 e il numero 5 è stato dimenticato il numero 4. Pertanto per l'esatta collocazione bisogna scalare di un numero

Riflessioni

C'È UN UOMO CHE VUOLE LA VITA E DESIDERA GIORNI FELICI?



Dal 20 ottobre al 4 novembre è stata esposta, al Palazzo Verbania di Luino, una mostra dal titolo "In un solo corpo. San Benedetto, una tradizione vivente" organizzata dal Centro Culturale San Carlo Borromeo e dal Comune di Luino. Alcuni insegnanti di italiano hanno pensato di portare

delle classi del secondo e terzo anno inserendo il percorso proposto nel contesto storico in cui San Benedetto ha vissuto e con l'intenzione di evidenziare l'importanza dell'opera da lui svolta per la costruzione dell'Europa.

Essendo uno dei promotori dell'iniziativa mi si è presentata l'opportunità di presentare la mostra a questi ragazzi, che vedo tutti i giorni a scuola, parlando di Storia, io che insegno Matematica, ma soprattutto parlando dell'esperienza cristiana e quindi della mia esperienza di cristiano.

All'inizio ero molto titubante perché, pur essendo insegnante e quindi abituato a parlare loro ogni giorno, difficilmente capita di raccontare di sé, delle cose in cui si crede e della bellezza di un incontro che può cambiare la vita. Ho deciso, comunque, di non tirarmi indietro e ciò che mi ha convinto a farlo è stata proprio la provocazione che San Benedetto ha posto all'uomo del suo tempo e che è esattamente la stessa provocazione che pone all'uomo di oggi: "C'è un uomo che desidera la vita e desidera giorni felici?". Ognuno di noi vorrà sicuramente rispondere di "sì", anche se spesso siamo portati ad eludere la domanda perché pensiamo che non ci sia una possibilità di risposta. Ma non è questa la posizione più umana che possiamo avere di fronte alla realtà perché se è vero che questa domanda appartiene a ciascuno di noi, è di ogni uomo, è altrettanto vero che ci sia una possibilità di risposta.

Nella Regola di San Benedetto è il Signore che ci fa questa domanda e ci chiama ad un lavoro. San Benedetto commenta: "se tu all'udirlo risponderai "io", Lui sarà tutto per te, e prima ancora che tu lo invochi Lui dirà "eccomi" e nella sua pietà Egli ti mostrerà la via della vita".

Visitando la mostra abbiamo avuto la possibilità di imbatterci in questa possibilità di risposta perché abbiamo incontrato un uomo (San Benedetto) che ci ha comunicato che il cristianesimo compie e realizza l'umano. Questo è stato così vero per San Benedetto che egli è diventato padre di tutti coloro che lo hanno incontrato, generando nei suoi monasteri il miracolo dell'unità tra romani e barbari, tra ricchi e poveri, tra genti di diversa origine ed estrazione sociale, ponendo così le solide basi dell'unità dei popoli d'Europa. I monasteri benedettini hanno di fatto generato una nuova civiltà nel senso pieno della parola, spinti dalla fede che li animava. Grazie a questo orizzonte totale, hanno sviluppato risposte ai più diversi bisogni umani: dall'agricoltura fino alle varie arti per arrivare al più importante dei bisogni, quello della realizzazione dell'umano. Attraverso la copiatura di numerosi manoscritti, hanno salvato anche la cultura classica, trasmettendola fino ai nostri giorni.

Anche per me la risposta al compimento dell'uomo passa attraverso l'esperienza cristiana, perché in essa ho incontrato persone che

attraverso la loro umanità cambiata mi hanno mostrato una possibilità di affronto di tutta la realtà e quindi di tutti i rapporti di cui la realtà è fatta che contiene un seme di bene che realizza l'umano. Di fronte a questa possibilità scatta la libertà di ognuno di noi che può decidere di paragonarsi o no con questa proposta.

Ho detto ai ragazzi: "lasciatevi provocare da ciò che il vostro cuore desidera e aderite a qualunque proposta educativa che più realizza questo".

Solo per questo vale la pena insegnare.

Natale Bevacqua

IL PRIMO AMORE...

E' la fine di un incubo... E' un evento epocale che lascia una cicatrice indelebile. E' un big bang personale"

Diversi ma uguali, io e te, come nessuno mai al mondo, belli e solari, bugiardi e sinceri, uno vivo nell'altro. Questo siamo, o meglio, eravamo io e te, forti e indistruttibili. Quando guardo indietro e vedo la nostra storia rido, ma in realtà piango, perché non vorrei mai aver messo quel muro che ti dice "stop". Mi hai insegnato ad amare però, ti prego, insegnami anche a dimenticare, perché è quello che non riesco a fare, sei un incubo, sempre nella mia testa...

Ormai è tutto finito, siamo finiti così nel nulla, forse meglio o forse no. Fine, fine, fine, la parola "fine" è bella solo quando la vedi sullo schermo di un cinema, che indica la fine di un film che non ti è piaciuto, ma non quando si riferisce a una storia. Non potrò dimenticare mai i nostri giorni, non potrò mai dimenticare l'aspettare tutti i giorni che tu tornassi dagli allenamenti per stare anche solo un'ora insieme, ma almeno insieme, almeno io e te!!! Non potrò mai dimenticare le nostre canzoni, e tutti i nostri perché, non potrò dimenticare la "redbull" che bevevi prima di una partita; sei fantastico, ma sei stato la mia rovina, sì, la mia rovina d'amore.

Quando i nostri sguardi si incroceranno, anche solo per pochi secondi, tutte le emozioni torneranno, e tornerà tutto, ma appena distoglieremo il viso, tutto finirà, perché tutto è destinato a finire. Io ti amerò (anche se a modo mio) per sempre. Tu sei stato quello che mi ha fatto male, ma mi hai anche detto parole indimenticabili, ed è per questo che ti ricordo come una persona speciale. Mi mancherai, mi mancheranno le nostre parole, i nostri baci frettolosi e rubati, le mie gambe intrecciate nelle tue, mi mancheranno le nostre finte litigate...bello, fantastico.. Sei semplicemente tu.

L'amore, o meglio, il primo amore è questo, ciò che ti consola quando una lacrima ti scava le guance, è ciò che ti fa soffrire quando ti senti dire cose che non avresti mai pensato di sentire. L'amore è come aria in vena, aria che uccide, uccide al primo sospiro, questo è l'amore, che non sai come vivere, se in tranquillità o con la paura di perdere.

Lo giuro, lo giuro su Dio, l'amore è la "materia" che non avrei mai voluto imparare, ma è la vera, unica e sola cosa che ti rimane in testa anche senza volerlo, non si schioda anche se ci provi, è un chiodo fisso, irremovibile.

Questo è l'amore, bello vero?

2 B TUR

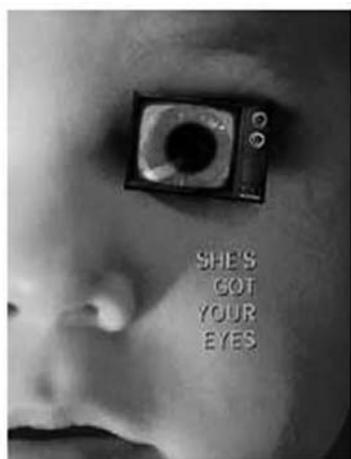
LETTERE AL RESTO... DEGLI STUDENTI DELLA SCUOLA

Bambini, televisione e...

Cari amici studenti,

vi scrivo questa lettera per dire come la penso su un fatto: quanto la televisione influenza i bambini?

Alla loro età, ad esempio, non riescono ancora a distinguere bene tra la finzione e la realtà, spesso con effetti dannosi. L'esempio più significativo è il wrestling: in alcuni programmi si presenta questo sport molto violento (e poco educativo) in cui degli adulti poco dignitosi salgono sulla scena per comportarsi in modo aggressivo e quasi selvaggio. Il problema è



che poi i bambini, che passano tante ore davanti alla tv, tendono ad imitarli non accorgendosi della pericolosità di questo modo di "giocare", magari facendosi male. Che fare? Vi lascio una proposta: i genitori potrebbero chiedere alle autorità televisive di spostare gli orari di questi programmi, ad esempio in ora più tarda, impedendo così di farli vedere ai bambini. Sono sicura

che le nuove generazioni cresceranno in modo più civile.

Colgo l'occasione per salutarvi.

Una studentessa della classe IB Op. Tur.

Cari amici,

c'è tanta differenza tra le nostre generazioni e quelle cresciute senza l'assillo della televisione. Oggi praticamente i bambini nascono e già la televisione è accesa nella loro casa. Succede così che quasi si affezionano ad essa, la considerano come un'amica o una persona della famiglia con cui trascorrere il pomeriggio. A volte addirittura la TV viene utilizzata come babysitter: infatti, dicono, tiene buono il bambino. Il fatto è che il modo in cui un bambino guarda la tele è diverso dal modo in cui la guarda un adulto: l'adulto si mette davanti alla TV per divertirsi o rilassarsi, ma per il bambino è diverso: per lui la tele diventa un'immagine del mondo, quasi una realtà, oppure un mondo pieno di modelli cui identificarsi. Spesso però i bambini imitano i modelli negativi, come ad esempio il comportamento dei Power Rangers, tutto pugni e calci. Non solo: i bambini sono poi bombardati dalla pubblicità o dalle immagini che fanno sviluppare nel cervello solo le capacità visive (infatti poi non sanno più leggere o scrivere). Che fare? Bisognerebbe stabilire con precisione le ore del giorno in cui è il caso di guardare la Tv e quelle in cui si fa altro: magari qualche bel gioco all'aperto o qualche passeggiata nella natura, che da noi non manca.

Un caro saluto!

Una studentessa della classe IB Op. Tur.

Nei momenti difficili ricordati di conservare l'imperturbabilità, e in quelli favorevoli un cuore assennatto che domini la gioia eccessiva (Orazio)

Ricorda: tutti possiamo inciampare. E' questa la ragione per cui procedere mano nella mano ci infonde coraggio. (Emily Kimbrough)



Cercasi... "pionieri": per il bene degli altri

Cari amici,

il gruppo "Pionieri" della Croce Rossa del comitato di Luino sta organizzando il quinto corso di reclutamento per aspiranti pionieri. Il corso è della durata di circa tre mesi, con un esame finale alla conclusione, e un tirocinio formativo affiancato da pionieri più esperti. Solo alla fine di questo percorso potrai definitivamente far parte del gruppo. Queste attività hanno lo scopo di aiutare gli altri, ma hanno anche un alto valore formativo per i ragazzi che vi prendono parte (e questa è stata la mia esperienza). Quindi se ci vuoi aiutare e vuoi aiutare gli altri, se hai voglia di fare del buon volontariato, vieni a seguire (senza impegno) i nostri corsi. L'importante è avere tra i 15 e i 25 anni. E naturalmente occorre aver voglia di darsi da fare per il bene delle altre persone (un'esperienza che ti può dare indietro molto di più di quanto dai).

Vi aspettiamo!

Una studentessa del corso IB Op. Turistico

Gara nazionale Mercurio

Nei giorni 16 e 17 novembre si è svolta a Montebelluna in provincia di Treviso la gara nazionale Mercurio aperta ai migliori alunni del corso Mercurio degli istituti tecnici. Per l'ISIS Città di Luino Carlo Volontè ha partecipato Debora Monti della 5AM.

Nella prima giornata di gara si sono svolte le prove di matematica ed economia aziendale (2 ore + 2 ore); nella seconda giornata ha avuto luogo invece la prova di informatica (5 ore) che prevedeva la costruzione di un'applicazione per la gestione di una base di dati relativa alla catalogazione delle strutture ricettive della provincia di Treviso.

Scuola organizzatrice dell'edizione 2007 l'istituto Einaudi di Montebelluna che oltre ad una accoglienza veramente calorosa ha permesso ai partecipanti di apprezzare i dintorni della cittadina, in particolare Asolo e Treviso. Estremamente interessante è stata inoltre la visita ad una fabbrica di scarponi da sci tra i leader mondiali del settore, Montebelluna per chi non ne fosse a conoscenza è capitale della calzatura per la montagna e non: Geox, Nordica tanto per intenderci.

Ma .. e la nostra Debora? Beh i risultati ancora non li conosciamo ma sicuramente Debora ha dato il meglio di sé e comunque per lei è stata un'esperienza a bilancio positivo (tanto per rimanere in tema) per aver conosciuto ragazzi di varie provenienze geografiche, una realtà scolastica diversa e luoghi sicuramente piacevoli. Abbiamo camminato tanto ma ne valeva la pena!

M.A. Bisortolo



1ª A I.T.I.



1ª A Igea



1ª A Tur



1ª B I.T.I.



1ª B Igea



1ª B Tur



1ª C I.T.I.



1ª GA



1ª GB

Teatro Sociale di Luino - Venerdì 14 dicembre 2007 - Consegna dei diplomi al merito scolastico e sportivo



2ª A I.T.I.



2ª A Igea



2ª A Tur



2ª B I.T.I.



2ª B Igea



2ª B Tur



2ª GA



2ª GB



3ª Abacus



3ª A ELE



3ª A GB



4ª A Abacus



4ª A ELE



4ª Geo P5



4ª Geo



Annabella



Consegna targa Ass. Giacon



IMPORTANZA DI CASTELSEPRIO E DI SANCTA MARIA FORIS PORTAS

(1° parte)

Perché Castelseprio? Perché è nel mio DNA.

Infatti la mia discendenza paterna è di quel luogo che evoca la mia infanzia, passata nei boschi della “Maduneta” com’era chiamata la chiesina di S. Maria diventata in 50 anni così importante e conosciuta in tutto il mondo. Non c’è libro di storia dell’arte che non la riporti con i suoi affreschi.

Mio nonno “Beppe”, ci riuniva attorno al camino nelle lunghe sere invernali e ci narrava fra storia e leggenda dell’antica fiera dei cavalieri del Seprio.

Così è nato il mio desiderio di parlarne a voi studenti di questa scuola, non appena mi sono accorto che quasi il 100% di voi non sapevate neppure collocare geograficamente Castelseprio, che in me era solo sopito, ma mai dimenticato.

Essendo un bambino, ero accompagnato dai cugini più grandi e ci avventuravamo fra i ruderi costituiti da modesti muri sbrecciati, fra cumuli di pietre nascosti nella boscaglia, soffocati dall’edera selvaggia.

Mia nonna “Rusin” ci raccontava della festa che ogni 25 di marzo, anniversario dell’Annunciazione, sullo schiudersi della primavera, si svolgeva in quei boschi attorno alla chiesina. Festa che era affollata sempre più da giovani innamorati che approfittavano della complicità del luogo per unire il sacro col profano e che pertanto fu soppressa agli inizi degli anni ‘30 con la consacrazione della chiesina.

Chi conosceva la storia, sapeva che lì era stato uno dei principali castelli della Lombardia, distrutto verso

la fine del duecento per ordine dell’Arcivescovo Ottone Visconti nel corso della lunga lotta contro i Torriani che assicurò alla sua famiglia la signoria della città di Milano. Si rammentava che spianate le mura e le case tanto del castello che del borgo, si era vietato di mai più abitarvi. Erano state escluse dalla demolizione solo alcune chiese che però, tranne una, caddero quasi interamente in rovina, verso la metà del 1800.

Ci si arriva a Castelseprio rapidamente dall’Autostrada uscendo a Solbiate Arno e proseguendo per Carnago. Da Tradate dopo aver percorso la Varesina e prendendo per Torba in Valle Olona si sale al piccolo paese. Si lascia il borgo alle spalle e si raggiunge il luogo degli scavi. Sull’altura di Castelseprio si gode la sorpresa di scoprire un complesso pittoresco di rovine, nascosto fra boschi romantici e in vista del panorama delle prealpi e delle Alpi. Ciò fa gradevole contrasto con le zone di intenso sviluppo industriale che si sono appena attraversate.

Ma qualche cenno alle più insolite vicende storiche della romantica solitudine del colle di Castelseprio è doveroso farla.

L’antico castrum di Castelseprio sorse alla fine dell’inizio del IV sec. d.c. nell’ottica della vasta opera difensiva adottata dagli imperatori romani, in seguito alle invasioni delle popolazioni barbariche. Accanto a un più antico vicus, un aggregato di capanne, dovette sorgere un castello di tipo permanente, eretto sulla pianura di uno sperone tufaceo scosceso per tre lati e unito solo dal quarto al restante ciglio occidentale della Valle Olona. Si dominava così il corso del fiume e da lontano le ultime propaggini delle Prealpi Varesine.

Già sede di un “castrum Romanum” quale opera di difesa appartenente al “limes” (confine) cioè un nodo e un centro di carattere chiaramente militare situato su una strada che portava verso le Alpi, era destinato a spostare lungo una linea che corre a sud dei laghi lombardi, i rinforzi militari e a guardia della strada che dalla Rezia portava a Milano. Crollato l’Impero Romano d’Occidente sul finire del V secolo, il castrum dovette passare in mano ai Goti di Teodorico i quali ne potenziarono le strutture difensive.

Dopo la fine vittoriosa della guerra greco-gota avvenuta nel 553 d.c. il castrum cadde in mano ai Bizantini che ne fecero, oltre

che centro di notevole importanza militare, anche il fulcro di un distretto amministrativo di prima grandezza. In epoca longobarda (VI – VIII sec.) il castrum divenne il centro di un territorio molto vasto (Judicaria con a capo un Iudex) limitato a nord dal lago di Lugano con le vallate di Colmareggia e la Valsolda, a est dal corso del torrente Seveso, a ovest dal lago Maggiore e a sud dal Ticino, fino a Parabiago e alle porte di Milano. Sotto i longobardi inizia per Castelseprio il suo periodo di massima fioritura.



Perse un po’ della funzione militare, ma guadagnò in importanza grazie al ruolo di porta obbligata per i traffici commerciali. Agli inizi del VII sec., infatti, sia le greggi padane che annualmente salivano all’alpeggio, sia alle popolazioni del Rezia (Cantonticino) prive di cereali e foraggi che scendevano verso la pianura, passavano per il Seprio. Anche gruppi sempre più fitti di Inglesi, da poco convertiti al cattolicesimo, passavano di qui durante i loro pellegrinaggi su Roma.

Seprium diventò in breve tempo una tappa fondamentale e luogo di mercato frequentatissimo. Ogni anno, il 25 marzo, si celebrava secondo il rito orientale, la festa patronale di S. Maria e si teneva una grande fiera a cui affluiva una folla numerosissima. Per sopperire ai bisogni immediati di denaro liquido, una locale zecca incominciò a battere moneta aurea recante la dicitura Flavia Seprio.

Alla caduta del regno longobardo, alla fine dell’VIII sec., il castrum passò sotto la dominazione dei Franchi di Carlo Magno,

diventando centro della "Contea del Seprio". Consolidò ulteriormente l'importanza oltre che militare, di segnalazione facente capo a torri di vedetta che assieme alle altre torri, alternandosi a specchio sugli opposti versanti delle vallate, risalivano verso le alpi. Segnali costituiti da fumate di giorno e falò di notte.

Le ultime vicende sono legate all'imperatore Federico I° di Svevia detto il Barbarossa, alla battaglia di Legnano del 29 maggio 1176 il cui esito costrinse l'imperatore a concedere l'autonomia alla città di Milano e a quelle settentrionali, riconoscendo giuridicamente il Comune cittadino. Il contado del Seprio passerà sotto Milano, diventerà sede amministrativa di un territorio esteso dal Tresa e dal Ceresio alla brughiera Gallaratese e dalle sponde del Verbano alle rive del Seveso. L'antico castrum, venne riattrezzato come pubblico fortilizio dal comune di Milano con un sistema di estesi fossati periferici. La fortificazione venne distrutta dopo anni di tentativi nella notte del 28 marzo 1287, qualche giorno dopo la fiera dell'Annunciata, a conclusione della lotta per la conquista della Signoria di Milano fra le famiglie dei Della Torre di Como (sconfitta) e la famiglia dei Visconti (vincente). Vennero rase al suolo gli edifici militari e civili. Si salvarono le chiese essendo arcivescovo l'autore del decreto che vietava tassativamente (perpetue) di ricostruire e di abitare nell'antica roccaforte.

La comunità di Castelseprio privata dalla possibilità di risiedere nel borgo, fu costretta a trovare sede nel vecchio Vico Seprio qualche chilometro più a Sud. Rimasero così superstiti, la plebana di San Giovanni Evangelista, con l'annesso battistero, San Paolo e fuori dal castello al capo nord-occidentale del borgo la chiesetta di Santa Maria Foris Portas. Fu questo un edificio dall'aspetto del tutto insignificante, ignoto agli ercheologi e ai critici d'arte fino al 1944, anno della scoperta di un piccolo ma artisticamente superbo ciclo di affreschi che ne ornano l'abside. Scoperta che ebbe la fortuna di fare il prof. Bognetti quando si stava occupando del fenomeno longobardo. Da quel giorno, la chiesetta si impone all'attenzione di studiosi di tutto il mondo per risolvere il problema tanto dibattuto della datazione del ciclo pittorico di mirabile bellezza e di ricco contenuto iconografico.

Sin da una prima indagine sommaria sulle trutture murarie e sui caratteri architettonici dell'edificio, si nota un suggestivo quanto inatteso caratte orientale o per lo meno esotico, così pure per i dipinti oggi visibili solo sull'abside principale che indagini accurate hanno confermato coevi alla costruzione dell'edificio. Si nota subito la povertà del materiale impiegato, ciotoloni da fiume, materiale di reinpiego, legno laterizio in quantità modestissima, riflessi di una decadenza economica tipica di una piena dominazione barbarica. Anche la mancata esecuzione della volta dell'abside a semicatino è indice di difficoltà per avere materiali adatti. Più che dalle tre abside ad arco oltrepassato, il diretto contatto con l'oriente, sembra stabilito dalla strettezza e bassezza dell'arco di accesso alle absidi e dalla rarità di alcuni motivi architettonici come le finestre a fungo oltre che dagli affreschi. Ma come si spiega il carattere orientale di una chiesetta in epoca longobarda? Occorre prendere in esame quel fenomeno diffuso e profondo che fu l'attività missionaria di monaci greci o per lo meno orientali, che si svolse in questa regione a partire dalla metà del VII° sec. presso i Longobardi, ancora pagani o Ariani. In seguito a ciò, si rendeva necessario costruire una catena di Xenodochi (ostelli), necessari per le tappe del pellegrinaggio dei missionari che da Roma, centro di raccolta, si radiavano verso l'occidente e il nord su fino all'Inghilterra e alle isole Irlandesi. Siamo al tempo di Gregorio Magno, Roma è tenuta da elementi

monastici e vedrà succedersi numerosi papi siriano-palestinesi. Questi monaci orientali erano profughi dalle terre di Siria, di Palestina e di Egitto dove avanzava inesorabilmente l'Islam.

Lo zelo di questi monaci la loro esperta dialettica teologica, la loro finezza psicologica, il loro prestigio storico, derivante dalle loro ricche personalità, in cui stava tutta una gamma di valori spirituali e una ricchezza di motivi umani, si prestavano ottimamente a una penetrazione capillare. Occorreva una nuova ventata di vitalità in seno alla Chiesa, travagliata da continue minacce scismi e correnti ereticali. Il vecchi clero locale, uscito dalle file dei romani, era rimasto impotente di fronte ai nuovi padroni. L'esistenza poi di un nesso fra queste torri di vedetta o fortilizzi e gruppo arimannico (ariani), costituiva un ottimo pretesto per far sorgere vicino al castello di Seprio una chiesa di missionari cattolici. Fuori le mura, in quanto si doveva lasciare la grande battesimale di San Giovanni e l'annesso battistero agli Scismatici.

L'opera di penetrazione di questi monaci fu lenta e faticosa. Bisognava toccare le corde più profonde dei sentimenti e fare appello all'ineffabile ricchezza di motivi umani del cristianesimo, per far breccia negli animi rozzi degli Arimanni (guerrieri Longobardi). Testimoni di questa evangelizzazione erano queste chiesette, ormai quasi del tutto scomparse con le loro tipiche dedizioni, con i loro riti, con le loro devozioni, importate dall'oriente da questi monaci. Per citare qualche esempio a noi vicino, ricordiamo Santa Maria di Monte Velate, San Maffeo di Roderò, Colle della Madonna della Cintola presso Malnate, santuario della Madonna del Monte, presso le quali sorgeva una fortificazione arimannica con una "fara" Longobarda. La donna che otteneva da questa particolare devozione a Maria la grazia della fecondità o si vedeva esaudita nelle sue preghiere alla Vergine propiziatrice del parto, per cui tante donne morivano o la ringraziava per la salvezza e la buona crescita del bambino, sarebbe stata essa stessa la collaboratrice del missionario tra le donne infedeli. I tratti psicologici della donna longobarda, mostrano come nel superbo e rozzo isolamento della sue stirpe, solo questo aspetto si prestasse a questa opera di difficile persuasione. Dalla donna dipendeva quasi ovunque la conversione dell'uomo. Su questo sfondo di sentimenti umani elementari, si svolgeva l'opera di conversione che culminerà con la regina Teodolinda. Solo quindi tenendo conto della storia della chiesa in quel periodo di dominazione longobarda e della loro conversione, che assicurò il pellegrinaggio d'oltralpe la presenza singolare di una chiesetta così orientale nel cuore del Seprio trova la sua più logica spiegazione.

Come ho detto più sopra, da quel lontano 1287, l'interdetto venne scrupolosamente mantenuto e oggi i pochi ruderi rimasti, si trovano in un luogo assolutamente disabitato e coperto da fitta boscaglia. Per ovvi motivi di spazio non parlerò qui degli affreschi che saranno oggetto della 2° parte. Sappiamo da documenti storici che gli stessi nel XV sec. in seguito ad un restauro, forse a causa di un incendio, vennero ricoperti da uno strato di malta, su cui venne dipinto un presepe e una Madonna del Latte di rozza imitazione luinesca. Solo una volta all'anno la chiesetta veniva aperta al culto il 25 marzo con qualche solennità, che cessò definitivamente nel 1933. l'edificio fu abbandonato senza porte e finestre e già era destinato alla demolizione. Provvidenzialmente il prof. Bognetti ebbe la fortuna di scoprire sotto l'intonaco gli affreschi tanto preziosi.

E' destino che la storia dei capolavori sia sospesa ad un filo.....

Carlo Martegani

NOI GEOMETRI IN VISITA DI ISTRUZIONE: LA MOSTRA "IN UN SOLO CORPO"

Il 29 ottobre scorso, le nostre classi (IIA e IIB Geom.) si sono recate in visita al Palazzo Verbania di Luino per ammirare la mostra dedicata alla figura di San Benedetto. Si è trattata di una visita guidata grazie all'ausilio di un'accompagnatrice che ci ha presentato, in un itinerario intorno a fonti scritte e iconografiche, un fenomeno storico che è stato determinante per molti aspetti della civiltà europea. Ma chi era Benedetto e chi sono stati i benedettini?

San Benedetto

Il Santo nacque, con la sorella Scolastica, presso un'agiata famiglia romana che ebbe residenza a Norcia. Qui Benedetto trascorse gli anni dell'infanzia e della fanciullezza, avvertendo l'influsso di alcuni monaci e guide spirituali che già da tempo erano giunte dall'Oriente (dove infatti nacque il monachesimo). Questi uomini solitari, scampati alle persecuzioni, avevano abbracciato una vita di ascesi e di preghiera in diretto contatto con la natura, vivendo in "corone" di celle scavate nella roccia. A 12 anni (secondo alcuni storici e biografi) fu mandato, con la sorella, a Roma a compiere i suoi studi ma, come racconta san Gregorio Magno (appunto uno dei maggiori biografi) nel II Libro dei Dialoghi, sconvolto dalla vita dissoluta della città "ritrasse il piede che aveva appena posto sulla soglia del mondo per non precipitare anche lui totalmente nell'immane precipizio. Disprezzò quindi gli studi letterari, abbandonò la casa e i beni paterni e cercò l'abito della vita monastica perché desiderava di piacere soltanto a Dio". All'età di 17 anni si ritirò nella valle dell'Aniene presso Affile dove, secondo la leggenda (un altro tipo di fonte quindi), avrebbe compiuto il primo miracolo. Si avviò poi verso la valle di Subiaco, sorta intorno agli antichi resti di una villa neroniana che sfruttava il fiume Aniene formando tre laghi (la città sorgeva appunto sotto, dal latino "sub



lacus", questi laghi). A Subiaco incontrò il monaco romano di un vicino monastero retto da un abate di nome Adeodato, che, vestito degli abiti monastici, gli indicò una grotta impervia del Monte Taleo dove Benedetto visse da eremita per circa tre anni, fino alla Pasqua dell'anno 500. Conclusa l'esperienza eremitica, accettò di fare da guida ad altri monaci in un ritiro cenobitico (si trattava quindi di "vita in comune", non solitaria come quella dei primi monaci) presso Vicovaro, ma, dopo un tentativo di avvelenamento, tornò a Subiaco. Qui rimase per quasi trenta

anni, predicando la "parola del Signore" ed accogliendo discepoli sempre più numerosi, fino a creare una vasta comunità di tredici monasteri, ognuno con dodici monaci ed un proprio abate, tutti sotto la sua guida spirituale. Intorno al 529 Benedetto decise di abbandonare Subiaco. Si diresse verso Cassino dove, sopra un'altura, fondò il famoso monastero di Montecassino, edificato sopra i resti di templi pagani.

Di particolare importanza è la redazione della "Regola" (540 c.a.) imperniata intorno al famoso "Ora et Labora", dal latino "Preghiera e lavoro": essa prevedeva la coesistenza nella vita dei monaci di ore dedicate alla preghiera e al lavoro pratico ed iniziava così: "Ascolta, figlio, i precetti del maestro, porgi attento il tuo cuore, ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuol bene e mettili risolutamente in pratica, per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza".

I monaci benedettini

I monaci Benedettini non rimasero chiusi nei loro monasteri, ma si dedicarono attivamente alla diffusione del messaggio cristiano e, anche con il sostegno di papa Gregorio Magno (590-604), si diffusero prima in Italia e poi al di là delle Alpi. Di particolare importanza fu l'opera di evangelizzazione svolta nelle aree britanniche e germaniche nel VII e VIII secolo. Molto conosciuto è il ruolo che i benedettini svolsero in campo culturale: da loro ad esempio iniziò il processo di produzione di manoscritti, che sarebbe diventato in qualche modo precipuo durante tutto il corso del medioevo e che salvò dal nulla l'intera produzione della letteratura classica latina (senza la quale non avremmo neppure Dante o Manzoni). Infatti alla produzione di codici di argomento religioso affiancarono il paziente lavoro di copiatura di testi antichi, anche scientifici e di erudizione (così avviarono in Occidente filosofia e teologia). Addirittura il loro elevato livello culturale, e la loro capillare diffusione sul territorio, indusse più tardi Carlomagno ad affidare proprio ai benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione. Non solo: i benedettini svolgevano importanti servizi alla comunità in cui vivevano: coltivazione dei campi, opere di bonifica di terreni (e qui entra in gioco la nostra conoscenza di geometri...), educazione (gratuita!) dei bambini orfani e dei poveri, organizzavano fiere e mercati, facevano funzionare le botteghe artigiane, costruivano dighe, offrivano sostentamento ai bisognosi con allevamento, apicoltura e piccole industrie. Anche molti aspetti del successivo evolversi politico, storico, sociale ed economico europeo vanno ascritti ai benedettini: ad esempio le sale dei parlamenti europei sono in genere modellate sullo stile della sala capitolare dei monasteri in cui i monaci si ritrovavano per commentare la regola o cantare in musica le lodi a Dio (da cui poi il canto gregoriano). I benedettini si diffusero, come ordine, per tutto il medioevo, come testimoniano i circa 15.000 monasteri appartenenti all'ordine censiti prima del Concilio di Costanza tenutosi nel 1415, costruiti in luoghi isolati e lontani dalle città, alcuni dei quali erano così grandi che ospitavano oltre 900 monaci. Anche oggi è possibile ammirare nuovi monasteri, come quello sorto negli anni 70 vicino a Milano, presso la comunità benedettina dei SS. Pietro e Paolo alla Cascinazza di Buccinasco. Chissà, forse andremo a visitare direttamente anche questo monastero...

UNA VISITA A VENERIA REALE SULLE ORME DEI SAVOIA

È stata veramente interessante la visita della Reggia Sabauda a Veneria Reale, una località vicino a Torino.

Interessante per due motivi: il primo legato alla splendida mostra allestita all'interno dell'imponente palazzo. Il secondo: l'osservare come il restauro portato avanti nel tempo abbia ridato splendore non solo a Veneria ma anche ai giardini vastissimi ricostruiti all'esterno dell'edificio.

Siamo partiti, noi della IV Igea, da Luino assieme al nostro insegnante di italiano e alla sorella del professore. Ad accompagnarci si è aggiunta anche la moglie del sig. Preside.

Giunti a Veneria, una guida ci ha condotto all'interno del palazzo per dare inizio alla spiegazione dell'interessante mostra sui Savoia che si è prolungata lungo i corridoi e attraverso le sale numerosissime dell'edificio. Ma non era una mostra comune alle altre, perché accanto a carte geografiche, oggetti preziosi, indumenti, quadri e tanti altri simboli del potere o meno, vi erano in alcune sale proiezioni continue di recite indicative sulla vita che si svolgeva in una corte principesca del 1700.

Il piano nobile, curatissimo nei restauri pittorici e in quello degli stucchi ha meravigliato per la sua luminosità; straordinaria nella chiesa di palazzo e nelle famosissime gallerie dello Juvarra. Uno splendido esempio barocco di passaggio coperto destinato un tempo al passaggio delle dame. Belli anche i giardini e la grande peschiera ricostruita secondo le stampe dell'epoca. Usciti dalla Reggia abbiamo consumato una merenda, entrando in uno dei tanti bar o localini che si aprivano nell'antico borgo cittadino, anch'esso in fase di restauro. Più tardi col pulmino ci hanno portati nella vicina Macchia, un luogo vastissimo, composto di grandi campi, boschi e fattorie, dove si allevavano gli animali dei principi, su di un colle, che abbiamo raggiunto a piedi dopo alcuni minuti, sorgeva la palazzina reale inserita in un contesto di corti e stalle...

L'edificio era chiuso; solo un'ala di questo era aperta, perché trasformata in un istituto Professionale.

Ritornati al pullman abbiamo fatto ritorno a Luino.

È stata davvero una visita che andrebbe riproposta.

La classe IV A IGEA.

CONVEGNO A GALLARATE

Noi della IV A I.g.e.a. con altri alunni sia della sede che dell'ITIS, abbiamo partecipato ad un convegno che si è tenuto all'Aloisianum di Gallarate, dal titolo *Fra storia e cronaca: alla ricerca di un "decalogo" dello storico e del giornalista* organizzato dal gruppo Culturale Umanitario "Amici del Bar Irma". Nell'auditorium vi erano altre scolaresche di Gallarate o provenienti da località limitrofe.

Dopo il saluto tenuto dalle autorità è iniziato l'interessante convegno. I relatori che si sono alternati ai microfoni hanno chiarito il senso della conoscenza storica e quello della verità dell'informazione giornalistica.

Per noi studenti quelli proposti erano discorsi non sempre chiari ma il senso del messaggio lo abbiamo capito.

Anche lo scorso anno il centro culturale, che ha sede all'Aloisianum ha proposto all'ISIS di Luino la partecipazione è perciò un appuntamento che si rinnova di anno in anno al quale il nostro istituto è ben felice di partecipare.

IV A IGEA

UNA VISITA ALL'AEROPORTO MILITARE DI LOCARNO



Noi alunni della 2A Igea con alcuni compagni di una classe ITIS e della sede assieme a due nostri insegnanti e il Preside, lunedì scorso ci siamo portati con il pulman a Locarno per visitare il piccolo aeroporto militare/locale. Giunti sul posto, ad attenderci c'era il sig. Rezzonico, responsabile che ci ha accompagnati in aula magna dove un dirigente ci ha dato informazioni sull'aeroporto locale e sui metodi di salvataggio tramite elicottero. In seguito, dopo una piccola sosta al bar interno, ci siamo incamminati verso l'hangar. Giunti sul posto siamo stati divisi in due gruppi per vedere nell'interno dell'edificio alcuni tipi di veicoli. Anche sulla pista vi erano diversi aeroplani, così il gruppo rimasto ad aspettare al termine della visita che stavano effettuando gli altri compagni all'interno, ha potuto avvicinarsi e salire su alcuni veicoli. Tra i mezzi che si trovano nell'hangar quello che maggiormente ci ha interessato è stato l'elicottero di salvataggio su cui alcuni di noi sono saliti per scattare anche alcune foto. La visita è stata dettagliata e interessantissima non è mancata neppure quella ai piccoli aerei telecomandati senza pilota. Le informazioni ricevute dal sig. Rezzonico sono state assai esaurienti. Prima di allontanarci dal posto abbiamo scattato delle foto di gruppo. In definitiva la visita al piccolo Aeroporto Militare di Locarno è stata molto istruttiva e anche divertente. Sarebbe bello ritornare sul posto e poter compiere un piccolo volo... è stata la promessa fatta a noi dal nostro Preside.

Classe 2A



Intervista a Matteo Carassini, artista delle nostre zone ed esperto di teatro, diplomato all'Accademia dei Filodrammatici di Milano. E' il leader di un famoso gruppo musicale Folk, i "Trenincorsa"; dall'anno scorso tiene un corso di teatro nel nostro Istituto. Il corso ha riscosso l'anno passato un grande successo e per questo si è riproposto anche quest'anno.



Matteo Carassini, il nostro animatore teatrale

1. Come è nata in te la passione per la recitazione e come ti sei formato?

Ho studiato all'Accademia dei Filodrammatici di Milano. Ho incominciato a fare teatro grazie ad una passione di famiglia visto che anche mia mamma recitava; ho iniziato anch'io dopo il liceo a frequentare una scuola e poi sono entrato in accademia.

2. Cosa consiste l'attività che svolge nelle scuole?

Cerco di avvicinare il Teatro il più possibile ad un intervento didattico, non solo al semplice divertimento anche se ci vuole anche quello; poi cerco di stare anche un po' alle idee dei ragazzi se hanno delle proposte su dei testi da studiare e da recitare, cerco di dare un'alternativa di scelta e di lavoro.

3. Il tuo obiettivo potrebbe essere anche cercare di far nascere una passione che magari è nascosta nei ragazzi?

Sì, infatti, la cosa bella è anche parlare con i professori che un ragazzo, magari prima più timido anche nell'esposizione in un'interrogazione semplicemente, ha una crescita nel dialogo e nel contatto con gli altri.

4. Che tipo di esperienza hai avuto? Positiva o deludente?

No, l'esperienza è stata positiva invece. Nei ragazzi delle superiori positiva, anche perché secondo me è l'età più bella, per quanto riguarda i miei corsi.

5. Lavori anche alle elementari e alle medie?

Asilo, elementari, medie, che è l'età più difficile invece, e poi faccio corsi anche per adulti.

6. Che tipo di interesse incontri tra partecipanti dei tuoi corsi? Un interesse attivo?

L'interesse è sempre sincero. L'esperienza più difficile, non brutta, più che altro difficile, per l'età dei ragazzi, è stata quella alle medie, che va da un'età di 10/11 anni ai 13/14; forse perché anche nella vita umana è un'età molto complicata.

7. Da parte dei docenti?

Un rapporto buono, forse anche perché quelli che hanno espresso interesse sono quelli che includono nelle loro materie una parte di teatro. Poi alla fine lavoro in una zona dove sono conosciuto.

8. Per concludere, esiste una frase che ti possa rappresentare o che ti abbia colpito particolarmente?

Sì, è di un intellettuale svizzero-tedesco di nome Carl Albert Loosli: "nutro grande attenzione per l'arte, ma trovo che la sofferenza degli uomini ne meriti ancora di più".

*D.C. - 5ª Elettronica
Gioele Di Stefano - 5ª Abacus*

Sono passati oltre trent'anni da quando, fresca di diploma di licenza media, ho ricevuto, fra diversi altri, un pieghevole con foto in bianco e nero della "Ragioneria" di Luino, peraltro, ne avevo sentito parlare veramente molto poco, e, avendo deciso di iscrivermi ad un Istituto Tecnico di indirizzo Commerciale, la mia scelta era già caduta su Varese.

Quando, però, ho aperto l'insero, ho capito subito che quella sarebbe stata la "mia scuola", lo definirei una specie di amore a prima vista, ed ancora oggi, dopo così tanto tempo, posso garantire che il senso di appartenenza reciproco non è per nulla mutato.

C'è sempre stata, fra quelle mura un po' fredde, le finestre stuccate dalle quali, però, entravano sempre spifferi d'aria, le scale strette, i banchi su predelle di legno a scalinata, un'atmosfera che potrei definire unica ed irripetibile, dalla quale si dipanava un cordone ombelicale, che mi faceva alzare ogni mattina alle 6 meno un quarto per prendere il treno, e poi, dalla stazione della ferrovia, "scarpinare" con qualsiasi tempo e con cartelle voluminose e pesanti per sei giorni alla settimana fino alla meta quotidiana.

A volte proseguivo con la forza dei disperati, e quante volte ho pensato: ma chi me lo fa fare di arrancare fino qui; ma una volta girata l'ultima curva la fatica non si avvertiva più ed il mio cuore ritornava ad essere leggero, e la mente era già pronta ad assorbire ed incamerare.

La gioia e l'orgoglio che ho quotidianamente provati sapendo di far parte di un ingranaggio che ancora oggi definirei perfetto non mi hanno fatto demordere, e come me tanti altri, ed il sapere di avere dietro le spalle insegnanti sempre disponibili non hanno fatto altro che accrescere il mio attaccamento.

Posso confermare, senza ombra di dubbio, di aver trascorso su quei banchi gli anni più belli, forse non della mia vita ma certamente della mia prima giovinezza; e l'impronta che ho ricevuto, e ciò che ho appreso, hanno permesso che non venisse mai meno la volontà ferrea di andare sempre avanti, in qualsiasi circostanza.

Ed ancora, ricordo con nostalgia i personaggi: tutti, vere e proprie istituzioni indimenticabili senza alcuna distinzione (ancora oggi ho contatti con alcuni di loro); e il Prof. Volontè che ci leggeva, nelle rare "ore buche" di altri insegnanti, pagine di Carlo Porta, con enfasi, con il suo bel dialetto milanese, ed ancora "I trù Cücümer", di Speri Della Chiesa, e ricordo quelli che non ci sono più e quelli, pochi, del resto, che per motivi di graduatorie e di "ruoli", allora a noi poco comprensibili, abbiamo avuto per un solo anno, e poi i bidelli tutti: Silvana, Linda, Modesto e Pietro. Per noi che venivamo da fuori Luino e non sempre uscivamo (specie d'inverno, durante il nostro primo anno di scuola quando di mensa non si parlava ancora) per andare a pranzo a mezzogiorno dalle Suore di Maria Ausiliatrice, per noi, la nostra Silvana che ci abbracciava tutti come se fossimo, se non i suoi figli, i suoi nipoti, aveva un riguardo particolare nel prepararci i panini che acquistavamo alla ricreazione e che erano più imbottiti del normale. Se qualcuno (che presunzione!) leggerà queste mie righe, chissà se ricorderà le due gazze, il "Cecco" che, attirate dai morsi di cotenna di prosciutto e dalle pelli di salame, scarto dei panini, avevano preso l'abitudine, ogni giorno, di posarsi sul davanzale della finestra della cucina per sollecitare un boccone da re ... ed erano realmente attese da tutti.

Anche questo era il bello della mia scuola ...

Ora che mio figlio, matricola dell'anno scolastico a venire, entrerà a far parte di quella che ho sempre considerato una famiglia, mi sentirò non solo una ex alunna, ma qualcosa di più, perché ho la certezza di una continuità che allora, in veste di studente, non avrei mai immaginato di poter raggiungere.

Ancora un grazie a tutti.

Cristina Bertani - diplomata Ragioniere nel 1978

A tutta la comunità dell'I.S.I.S. gli auguri più sinceri per le prossime festività natalizie da estendere in famiglia.

Questo numero viene chiuso al 20 dicembre 2007. Per un problema tecnico in tipografia andrà in macchina dopo le vacanze. Un ringraziamento grande a tutti i redattori e, come al solito, al nostro Carletto. Lo ha composto, inserendo titoli, foto, aforismi ed ha corretto gli errori.